

**Scotti**  
«In materia di riforme accordo a 5»

ROMA. «O si opera con piena coscienza dei doveri e dei diritti che derivano dall'essere parte della maggioranza o ci si colloca esplicitamente sul terreno dell'alternativa ad essa. Ma non è possibile stare, nello stesso tempo sulle due posizioni». E' così che Enzo Scotti, capo dei deputati dc, richiama all'ordine De Mita e Bodrato che, in materia di riforme elettorali, hanno proposto la ricerca di maggioranza anche diverse da quelle di governo. «Immaginare che in questa materia - dice Scotti - di fronte alle difficoltà della maggioranza parlamentare di trovare un accordo, sia più facile realizzare una maggioranza diciamo così istituzionale, che esalti la maggioranza politico-parlamentare, è un altro errore...». Percorrere la strada suggerita dalla sinistra dc, aggiunge Scotti, «è una scelta politica per la costruzione di una maggioranza diversa o è un suicidio politico. Nel primo caso, però, occorre assumersi chiaramente le responsabilità dello sbocco finale della proposta...». Scotti - che ieri è tornato a riunire il direttivo del gruppo per discutere appunto di riforma elettorale - ha annunciato, tra l'altro, che entro una decina di giorni il lavoro dei deputati dc potrebbe concludersi.

Sul tema delle riforme è intervenuto (con una intervista a «Il Sabato») anche Giovanni Goria, molto scettico intorno alla possibilità della costruzione di una doppia maggioranza (la prima che governa, la seconda che vara le riforme). Il suo ragionamento è questo: la Dc deve avanzare una proposta e ricercare il consenso, «poi nel corso di questo processo sta alla stessa Dc scegliere quali siano i termini di una maggioranza politica. Che può essere limitata o vasta, a seconda delle condizioni politiche che si sanno creare. Non sono particolarmente affezionato al "governismo". Spero piuttosto che sia il Pci a scambiare tanto da riaprire il gioco politico. Ci riuscirà? Non è dato saperlo. Certo, sarebbe l'inizio di una nuova fase della politica italiana».

All'inaugurazione del nuovo centro costruito a Roma per i mondiali emerge un cambiamento di rapporti e si parla già di spartizioni

Il presidente della Fininvest: «I nostri conti ci hanno indotto a contenere la competizione...» E chiede le partite di coppa

# Armistizio tra Rai e Berlusconi

## Si comincia con un'intesa sul calcio in televisione

Il «taglio del nastro» per il centro televisivo ipertecnologico, la «Ibc» di Grottarossa della Rai, alla presenza del capo dello Stato Francesco Cossiga, si è trasformato nell'arena per uno scontro politico sull'Iri. E intanto Pasquarelli e Berlusconi, visitando insieme il complesso Rai, se non di «pax televisiva» discutono di tregua. Primo atto: le partite di Coppa sui canali Fininvest.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Non parliamo di pax televisiva, perché la concorrenza tra noi e la Rai è sempre molto forte. Se la situazione è cambiata, evidentemente tutti abbiamo guardato all'interno dei nostri conti ed abbiamo trovato più conveniente mantenere la competizione entro livelli che consentissero di migliorare la qualità senza una esasperazione della spesa». Silvio Berlusconi ieri era nelle prime file, proprio dietro il Capo dello Stato Francesco Cossiga e il Presidente della Camera Nilde Iotti, nella sala dell'Ibc di Grottarossa dove si inaugura il nuovo complesso della Rai per i Mondiali. Le telecamere del Tg1, nella lunga diretta del mattino, lo hanno ripreso più volte mescolato tra i dirigenti della tv pubblica, accompagnato dal suo vice Gianni Letta.

Fin dall'inizio della manifestazione Berlusconi aveva avvertito i giornalisti: «Parlo dopo». Un gesto di cortesia per non distogliere l'attenzione dalla «festa» della Rai. E, ospite eccellente, è stato quindi accompagnato nella visita alle palazzine dell'«International Broadcasting Center» dal direttore generale Gianni Pasquarelli. Fin qui la cronaca di un



Silvio Berlusconi



Gianni Pasquarelli

televisivi ha attirato l'attenzione dei giornalisti presenti ma è sfuggita alle telecamere che mandavano in diretta su Raiuno l'avvenimento, anche qui era a casa con il televisore acceso è stato invece testimone delle scaramucce (e non) lanciate contro l'Iri nei discorsi ufficiali. Enrico Manca, presidente della Rai, ha affrontato la questione dei costi finanziari del complesso della Ibc, presentato «con orgoglio»: «Non possiamo però ripiegare su noi stessi - ha detto - per mettere in ordine i nostri conti, rinunciando a crescere». E ancora: «Per raggiungere il duplice obiettivo del risanamento e dello sviluppo della Rai, decisivi sono la responsabilità e il ruolo di indirizzo strategico dell'Iri, nella prospettiva di una complessiva politica industriale per il settore. All'Iri non chiediamo di farsi carico passivamente dei nostri problemi e

dei nostri vincoli» ha continuato, chiedendo all'Azionista della Rai di consentire all'azienda «un'adeguata politica industriale e finanziaria»: «televisione e telecomunicazione non possono più essere considerate come realtà lontane l'una dall'altra o, peggio, in competizione». Al tavolo di presidenza, accanto a Manca e Pasquarelli, i ministri Mammì, Tognoli e Fracanzani. E proprio il ministro delle Partecipazioni statali, mentre Franco Nobili, presidente dell'Iri, ventila la possibilità di destinare ad altro uso il centro di Grottarossa (costato ufficialmente più di 300 miliardi ma ufficialmente quasi il doppio) ha ieri sostenuto che il complesso «subito dopo i mondiali, con rapide ed economiche riconversioni, è destinato a divenire il nucleo radio-televisivo di una possibile, futura, città dell'informazione».

## La segreteria dc difende gli spot nei film

ROMA. Che cosa ci si può inventare ancora per giustificare la tentazione dei film a «pax» di spot pubblicitari e il blocco della raccolta pubblicitaria Rai? Avendo abbastanza fantasia si possono trovare i più stravaganti argomentazioni. Vediamo ciò che è successo ieri nella commissione Cultura della Camera, dove è ripreso il confronto sulla legge per la tv. De Mita, che qualche giorno fa è subentrato in commissione al posto del suo collega Cini, ieri non si è fatto vedere e la sinistra dc ha lasciato che fosse il ministro Fracanzani (in occasione della inaugurazione di Grottarossa) e l'on. Bodrato (dichiarazioni a Italia oggi) a ribadire: 1) il ruolo centrale della Rai; la validità della ricerca votata al Senato contro gli spot nei film; l'opportunità di eliminare il tetto alla raccolta pubblicitaria della Rai. Ieri, invece, ha parlato la voce della segreteria dc, attraverso l'on. Radi, responsabile delle questioni tv per conto di piazza del Gesù. Radi, per giustificare gli spot nei film, ha svolto un ragionamento ben più sottile e fantasioso di quelli gravi e materiosi messi in campo da Berlusconi. Esiste, per l'on. Radi, il pericolo di una pubblicità subdola, occulta, non percepibile come gli spot, insomma subliminale e tale, perciò, da intralciare tutte le difese del tele-

spettatore: ergo, per scongiurare questo rischio tanto vale tenerne uno minore, insomma gli spot; magari concordando le intenzioni con gli autori e garantendo le risorse per produrre film di qualità che, integri, potrebbero circolare nelle tv a pagamento, nell'home video, nell'«sale». In più, niente abolizioni del tetto pubblicitario Rai. E' stato il socialista Seppia ad argomentare la necessità di tenere la Rai ingabbiata dentro il vincolo pubblicitario. La tv pubblica - ha detto il presidente della commissione, non fa soltanto informazione, ma opera anche nel campo dell'intrattenimento, settore più consone alle tv commerciali: in definitiva, avendo la Rai anche il canone, impedire di raccogliere dal mercato pubblicitario in proporzione ai suoi ascolti e agli eventi (si pensi alla grande occasione dei mondiali di calcio) è una sorta di saggia e opportuna cintura di castità per evitare che la tv pubblica perda del tutto testa e diventi definitivamente una tv commerciale *tout court*. In conclusione: oggi dovrebbe esserci la replica del ministro Mammì e del relatore Aniasi; giovedì dovrebbero avere invece discussione e votazioni i suoi articoli. E allora dovrebbe entrare in scena anche De Mita.

**Chiarante:**  
«Equivoci sui comitati per la costituente»



Giuseppe Chiarante (nella foto) e Ersilia Salvato, esponenti del No, polemizzano con un articolo su «Repubblica» di Paolo Flores D'Acais, dove viene affermato, dicono i dirigenti comunisti, «che il Pci avrebbe invitato federazioni e sezioni a Formare Comitati per la costituente stabilendo che tali Comitati dovranno aprire una campagna di registrazioni di chi vuole essere tra i fondatori del nuovo partito». Per la Salvato e Chiarante «è opportuno precisare, per evitare equivoci, che tali indicazioni sulla campagna di registrazione e sulla nomina degli esterni sono state escluse nel corso del dibattito nell'apposito gruppo di lavoro e pertanto non figurano più nel testo inviato alle federazioni».

**Macaluso**  
contesta un articolo di Asor Rosa

battaglia di un gruppo sia fatta attraverso gli editoriali di «Rinascita» e con una rivista che, tra l'altro, costa miliardi a tutto il Pci». Così Emanuele Macaluso replica all'editoriale di Asor Rosa nell'ultimo numero di «Rinascita». Nel suo articolo, il direttore della rivista attacca la cosiddetta «destra» del partito, «lamentando - aggiunge Macaluso - che non sia stata fatta fuori al XVII congresso con il meccanismo delle votazioni segrete e organizzate a senso unico». «Io contesto - afferma ancora Macaluso - il fatto che «Rinascita» sia ormai un organo di gruppo, di una tendenza, che non è nemmeno quella di tutta la minoranza del Pci».

**L'omaggio del Pci**  
alla tomba di Amendola

Una delegazione del Pci si è recata a rendere omaggio ieri mattina, in occasione del decimo anniversario della morte, alla tomba di Giorgio Amendola, al cimitero del Verano. La delegazione era formata Aldo Tortorella, presidente del Comitato centrale del Pci, da Antonio Bassolino, Umberto Ranieri e Giulia Rodano, della segreteria nazionale del Pci, da Giorgio Napolitano, ministro degli esteri del governo ombra. Con loro c'erano Lina Fibbi, Silvana Gufrè, e Federico Otteolenghi, della direzione della Fgci. In rappresentanza del Pci romano c'erano Massimo Cervellini, Ge'naro Lopez e Sergio Micucci. Erano presenti anche i famigliari di Amendola.

**Pecchioli scrive**  
a Spadolini sui ritardi del Senato

«Considero doveroso esprimere la mia preoccupazione per il ritardo che caratterizza i lavori del Senato in ordine ad alcune questioni di grande urgenza e rilevanza». Ugo Pecchioli, capogruppo del Pci al Senato, ha inviato una lettera a Spadolini, chiedendogli di inserire nel calendario dei lavori dell'aula la riforma delle ferrovie, la riduzione della leva militare, la riforma del segreto di Stato. A Spadolini, Pecchioli fa presente «la preoccupazione per questi ritardi su questioni di grande urgenza e rilevanza, e chiede che palazzo Madama voti entro luglio su questi temi. «In ogni modo - conclude Pecchioli - utilizzeremo a questo fine gli strumenti indicati dal regolamento».

**Parisi:**  
«Subito la nuova commissione antimafia regionale»

Gianni Parisi, capogruppo del Pci all'Assemblea regionale siciliana, ha inviato una lettera agli altri capigruppo per chiedere che vengano discussi, nella riunione di oggi, temi come l'immediata definizione della legge per la nuova commissione antimafia regionale, la priorità dei lavori sui provvedimenti che riguardano la riforma amministrativa della Regione, le regole della trasparenza e della separazione tra politica e amministrazione. Temi tanto più importanti, secondo Parisi, dopo gli scandali a ripetizione, le condanne e incriminazioni di alcuni assessori e deputati regionali. Se l'appello non troverà ascolto, aggiunge Parisi, «il Pci darà luogo a iniziative ed atti forti unilaterali». Intanto, con una lettera, alcuni dirigenti della Cgil siciliana, esprimono solidarietà al segretario del Pci dell'isola Pietro Folena, giudicando «indecenti» gli attacchi a cui è stato sottoposto il dirigente comunista.

FLAVIO OSIS

**Istituzioni**  
Le proposte di La Malfa

ROMA. Riunione della direzione del Pri, ieri pomeriggio, sulle riforme istituzionali ed elettorali. La discussione si è sviluppata sulla base di un documento elaborato da un gruppo di studio coordinato dal capogruppo alla Camera Antonio Del Pennino, e che oggi verrà illustrato ai giornalisti dal segretario Giorgio La Malfa. Quattro i punti fondamentali del documento: nuovi meccanismi di formazione del governo, che, nell'ipotesi formulata dai repubblicani, dovrebbero servire a garantire maggiore stabilità all'esecutivo; la revisione dell'assetto delle regioni; il sistema di elezioni dei sindaci e la riforma dei partiti e delle nomine pubbliche. Per i sindaci forse il Pri avanzerà la proposta di elezione diretta, mentre è confermato il no ad ogni ipotesi di sbarramento elettorale.

## Al Senato nuovo patto sui «quorum». Il Pci insiste: una sola Camera, meno parlamentari

# Bicameralismo, accordo fatto tra i 5

La maggioranza sfugge ad un confronto vero e sereno sulle riforme istituzionali e si rifugia nell'approvazione di un modesto disegno di legge costituzionale che corregge soltanto l'iter delle leggi in Parlamento. E quanto avviene al Senato dove oggi sarà licenziato per la Camera un progetto senza futuro. Il Pci ha rilanciato la proposta monocamerale e la riduzione del numero dei parlamentari.

GIUSEPPE P. MENNELLA

ROMA. Tra le repliche in aula del relatore Leopoldo Elia e del ministro per le Istituzioni Antonio Maccanico e l'inizio delle votazioni sugli emendamenti e gli articoli, il pentapartito ha inserito un paio di numeri per risolvere il contrasto su quale quorum sarà necessario per richiamare un disegno di legge approvato dall'altro ramo del Parlamento. Nessuna sottovalutazione della questione, ma è difficile sostenere che discutere di queste cose voglia dire affrontare davvero le que-

stioni della riforma delle istituzioni. Per quel che riguarda il quorum la maggioranza ha trovato un accordo. La Dc era schierata per un quorum pari al terzo della Camera e del Senato. Il Psi chiedeva che una legge potesse essere richiamata su richiesta della metà più uno dei componenti un'assemblea legislativa. Tutto ciò per il primo riesame. Per successive richieste - questo è pacifico - è prevista la maggioranza assoluta.

Il progetto voluto dalla maggioranza si compone di appena quattro articoli. Ieri sono stati approvati i primi due: il primo inserisce un articolo dopo l'11 della Costituzione e consente all'Italia di «continuare a comunità sovranazionali i poteri previsti dai trattati istituzionali e dalle convenzioni che ne estendono le attribuzioni...». L'Italia «promuove e favorisce la formazione dell'unione politica tra gli Stati membri della Comunità europea».

Il secondo articolo del progetto fissa in otto il numero dei senatori a vita di nomina presidenziale. Gli ultimi due articoli correggono, infine, i meccanismi dell'attuale «bicameralismo perfetto» prevedendo alcune leggi necessariamente bicamerali (trattati internazionali, leggi costituzionali, elettorali e di bilancio) mentre per le altre materie può legiferare un solo ramo del Parlamento salvo richiesta di esame da parte dell'altra Camera. Ieri lo stesso presidente della commissione Affari costituzionali, Leopoldo Elia, ha riconosciuto che «sarebbe stato auspicabile un intervento più incisivo» ed ha ricordato che la maggioranza gli ha «bruciato» la proposta di ridurre il numero dei parlamentari.

In attesa delle votazioni di oggi, è da segnalare l'approvazione, ieri sera, dell'emendamento comunista sui limiti delle spese che «i candidati possono affrontare per l'elezione al Parlamento»: a dettare i limiti dovrà essere una legge.

## Direttore e garanti erano stati messi in minoranza dai giornalisti

# Scontro nella redazione del «manifesto»

## Rossanda lascia il comitato editoriale

In tre righe il «manifesto» di ieri annuncia le dimissioni di Rossanda dal comitato editoriale. Un lungo articolo ne spiega oggi le ragioni. Si tratta dell'esito di una discussione che va avanti da oltre un mese, opponendo il direttore Valentino Parlato e i garanti (Rossanda, Pintor), per i quali la cultura comunista non può essere una tra le partite, alla maggioranza della redazione.

ROMA. Rossanda Rossanda lascia il comitato editoriale del «manifesto». Senza sbattere la porta, ma raccogliendo le motivazioni in un lungo e accorato articolo, dove si leggono dolore e tristezza, tesi nel consiglio di redazione e nella certezza dei diagnosi: «Nelle forme di un postmo-

demo - usato oltre il lecito della parola - passa il riduzionismo dei centri di contrazione, il neoautoritarismo dei partiti leggeri, le regole ferree dell'alternanza a due, fra due sempre più simili nella gestione materiale reale». Di questo morirà il Pci: «Questo è l'errore più grave della segreteria comunista. Del riduzionismo essa sarà vittima, non parte contraente».

Quanto a ciò che duole, e che divide la redazione del «manifesto», Rossanda è molto esplicita: «Un dubbio di fondo ci attraversa rispetto all'ipotesi di partenza: un dubbio non sulla verità più severa della scelta comunista, ma sulla possibilità di una scelta comunista».

E la cosa non è da poco, per un giornale che porta scritto sotto la testata la dizione «quotidiano comunista». Ciò che divide il comitato editoriale dal grosso della redazione è infatti la proposta, avanzata da Valentino Parlato, a fine aprile di fare del



Rossanda Rossanda

«marinettismo» degli anni 80 e 90, per esempio. Ne si risparmi chi preferisce definirsi antagonista piuttosto che anticapitalista. E' evidente insomma che per Rossanda la cultura comunista non può considerarsi una tra le altre, pena ridurre il giornale a un'intelligente federazione

di pagine, dove il ruolo dei garanti, cioè dei fondatori del «manifesto», si svuota della sua funzione. Perciò le dimissioni, che segnano certamente un momento cruciale nella ridefinizione sofferta del giornale: ora la discussione continua in pubblico.

**Da venerdì 8 giugno**

**CUORE** diventa quotidiano

Tutti i giorni, durante il mondiale, con l'Unità due pagine di satira gratuita sul nastro evento che tanto ci appassiona

**CUORE**

Mondial ogni giorno con l'Unità

**Abbonatevi a**

**l'Unità**